

Polonia, la paura fa Kaczynski

Il demagogo nazionalista e giustizialista sconfigge il liberista Tusk

GUGLIELMO MEARDI
VARSAVIA

La Polonia, paese complesso, vario, dinamico e moderno, ha scelto di farsi presiedere dalla propria caricatura. Con Lech Kaczynski vince la Polonia contadina, tradizionalista, egualitaria, cattolica, nazionalista e intollerante, dove tutto è dio, onore, patria e famiglia. Lo si è visto subito all'annuncio dei risultati: sulle note dell'Inno nazionale, Lech Kaczynski, circondato da madre, moglie e figlia, si è rivolto al fratello Jaroslaw con linguaggio militare «Missione compiuta». Il gemello, arrivato in testa alle legislative, avrebbe potuto essere premier, ma per non ostacolare la corsa del fratello alla presidenza con un eccesso di presenza familiare, si è auto limitato



Lech Kaczynski trionfatore/ ap

Il neo-presidente vuole «discutere con Bush le condizioni per far rimanere le truppe polacche in Iraq». E Legge e Giustizia ora potrebbe riproporre la questione del risarcimento tedesco per i danni subiti durante la guerra, fino a oggi ignorata dal governo di sinistra.

alla carica di capogruppo del loro partito Legge e Giustizia.

La chiara vittoria di Lech Kaczynski alle presidenziali col 54% dei voti sorprende molti, soprattutto perché fino all'inizio di settembre i sondaggi davano i liberali di Piattaforma Civica in nettissimo vantaggio, con Donald Tusk che sperava di vincere al primo turno.

Ma i fratelli Kaczynski hanno utilizzato al meglio la carta della politica sociale, capendo che la Polonia voleva rompere con sedici anni di capitalismo selvaggio, aumento delle disuguaglianze, smantellamento dello stato sociale e disoccupazione al 18%. Kaczynski, con un programma di difesa dei meno abbienti, ha raccolto il sostegno di Solidarnosc e ha ottenuto oltre il 70% nelle campagne, tra i pensionati e tra i cittadini a basso livello di istruzione. Azzecatissimo è stato, a settembre, lo spot elettorale di Legge e Giustizia: una tipica famiglia polacca nel suo piccolo appartamento dove, a causa dell'introduzione del programma liberale di Piattaforma Civica, scomparivano d'incanto i medicinali, i giocattoli dei bambini e, in-

fine, si affievoliva e scompariva l'energia elettrica. La stragrande maggioranza dei polacchi si è sentita più vicina a quella famiglia e meno all'elegantissimo Donald Tusk, che sembrava uscito da un serial americano.

La Polonia - uno dei sei «grandi» dell'UE, alla quale il trattato di Nizza da quasi lo stesso peso della Germania nel Consiglio Europeo - sceglie così un presidente «forte», diverso dal presidente uscente - il conciliante post-comunista Kwasniewski, che ora spera di succedere a Annan come segretario generale Onu. Ma si toglie anche di dosso il ruolo di avamposto degli esperimenti thatcheriani e di alleato naturale di Blair nella deregulation europea.

Se dal lato sociale la vittoria di Kaczynski sembra un respiro di sollievo per la stanca società polacca (hanno votato di nuovo in pochi, il 51%), preoccupano gli altri due ingredienti di Legge e Giustizia: nazionalismo e giustizialismo. Per quel che riguarda la politica estera, Kaczynski ha dichiarato ieri di voler «discutere con Bush le condizioni per far rimanere le truppe polacche in Iraq» - che avreb-

bero dovuto, invece, cominciare la smobilitazione con l'inizio del 2006. Problemi potrebbero poi emergere con la Germania, come già sulla questione del «Centro contro le deportazioni» proposto dalla Merkel. Tale centro, un'iniziativa dell'associazione dei rifugiati tedeschi, ricorderebbe il rimpatrio di milioni di tedeschi dai Sudeti e dalla Polonia occidentale alla fine della guerra: proposta inaccettabile per i polacchi, che equivarrebbe a riscrivere la storia coi nazisti come vittime anziché artefici. Le deportazioni dei tedeschi non furono decise dai polacchi, bensì dai tre «grandi» a Yalta e, seppur disumane nella loro logica di pulizia etnica, impallidiscono di fronte alle politiche dei nazisti nei territori occupati, che il «Centro» non ricorderebbe.

Ma Kaczynski non si ferma a criticare questo progetto, cui si oppongono anche la Spd e la chiesa luterana tedesca. Il suo partito aveva fatto passare in parlamento una mozione provocatoria che chiedeva di riaprire il contenzioso, chiuso da decenni, sul risarcimento tedesco per i danni inflitti alla Polonia durante la guerra. Una mossa che potrebbe incrinare i rapporti tra gli stati europei fino a distruggere l'Unione. Quella mozione fu saggiamente ignorata dal governo polacco di sinistra, ma ora a Berlino si teme che i Kaczynski vogliano riprendere quella strada.

Il giustizialismo di Kaczynski lo si è già visto nei suoi tre anni da sindaco-sceriffo di Varsavia. Ha bloccato l'amministrazione della città e i lavori pubblici con una velleitaria caccia alle streghe e si è fatto paladino dei valori tradizionali, vietando le manifestazioni gay e proponendo la pena di morte. Jaroslaw Kaczynski propone ora di vietare agli omosessuali l'insegnamento nelle scuole.

Il nuovo governo sarà di coalizione coi liberali di Piattaforma Civica, che dovrebbero attenuarne sia il programma sociale che le sbandate nazionaliste e autoritarie. Ma dato il trionfo di domenica, nei prossimi anni Legge e Giustizia potrebbe essere tentato da una coalizione alternativa, coi populistici di Autodifesa e l'estrema destra antisemita della Lega delle Famiglie Polacche.

ù del
omi-
il po-
qua-
a de-
del-

zyn-
dere.
nta-
nella
e ab-
do il
me-
a, ha
riste,
a sa-
npo-
ogni

gial-
i per
rati-
con-
tavia,
more
e ha
pro-
idera
icare
anni-
rga-
cal-
dalla
ro di
l Bal-
rdati
ria.
zione
fatto
chia-
) pri-
do a

tto il
trice
arola
icora

due
a dai
erzio-